

Ora sul fine vita si divide il Pdl

L'ira di Veronesi

POLEMICHE. Dopo Pisanu, altri cinquanta parlamentari del centrodestra esprimono dubbi sul ddl Calabrò, che subisce un nuovo stop in commissione Sanità. L'oncologo pubblica con altri su Micro-mega un atto d'accusa a Franceschini: «La vostra è una resa». La mediazione di Rutelli? «Indistinguibile dalle posizioni del governo».

■ Dopo il no di Giuseppe Pisanu il Pdl deve fare i conti con una nuova grana - molto seria - sul fine-vita. Si tratta del documento firmato da una pattuglia di ben 53 parlamentari - e che comprende anche 4 sottosegretari - guidata da Francesco Cossiga e **Alfredo Mantovano** i quali vorrebbero una sterzata "provvida" del ddl della maggioranza. Altrimenti, i 53 si dicono pronti al «dissenso». La notizia è tale da oscurare, per una volta, le divisioni nel Pd, che pure restano. E con l'aria che tira, non è cosa da poco, considerato che ieri Umberto Veronesi è tornato all'attacco, prendendosi con Francesco Rutelli e parlando di resa del Pd.

Doveva essere, quella di ieri, la giornata dell'avvio della discussione parlamentare sugli emendamenti al ddl Calabrò sul testamento biologico. Invece, alla fine è stata, ancora una volta, una giornata convulsa, trascorsa tra riunioni e polemiche che però sono state per lo più trasversali ai due fronti. E va detto che non sono mancate le sorprese neppure dalle aule parlamentari. Il voto sugli emendamenti in commissione Sanità al Senato, infatti, non potrà avvenire oggi come previsto ma è slittato ai prossimi giorni. La causa è il rinvio, deciso dalla commissione Affari costituzionali, del parere di costituzionalità sull'intero pacchetto formato da testo ed emendamenti. I dubbi non sono venuti soltanto dal fronte Pd ma anche dalla maggioranza, tanto che, alla fine, Stefano Ceccanti poteva commentare: «La discussione sul testamento biologico sui profili di possibile incostituzionalità del Ddl Calabrò si sta

rivelando ottima, forse la più feconda dall'inizio della legislatura». La commissione Giustizia, invece, alla fine si è espressa con un parere positivo seppure condizionato. La conseguenza di tutto ciò è che, ha spiegato lo stesso relatore Raffaele Calabrò, «il calendario si intensifica» e, dunque, «si procederà a tappe forzate» per rispettare la data del 5 marzo, non escludendosi, alla fine, di arrivare in aula con il testo base senza modifiche.

Mentre le schermaglie parlamentari andavano avanti, condite anche da accuse di ostruzionismo al Pd, scoppiava il caso dei 53 dissidenti del Pdl che, con un proprio documento palesavano alcune perplessità sul ddl Calabrò, augurandosi «che, qualora le loro proposte sui punti qualificanti non trovino seguito, resti fermo il rispetto per il loro motivato dissenso al ddl Calabrò». A quel punto, i senatori del Pdl si sono riuniti con Gian-





ni Letta per fare il punto. C'erano anche Eugenia Roccella, Gaetano Quagliariello e Maurizio Gasparri. Alla fine, Letta ha rassicurato sulla conduzione della vicenda da parte di questi ultimi ma sono rimaste le distanze con Giuseppe Pisanu, protagonista anche di un botta e risposta puntuto con il capogruppo al Senato.

Sul fronte opposto, a movimentare la giornata sono stati Umerto Veronesi e Stefano Rodotà che con una lettera aperta a Dario Franceschini, pubblicata da *Micromega*, hanno attaccato la linea del partito e Francesco Rutelli. «È evidente il carattere anticonstituzionale di tale legge – hanno scritto, a proposito del ddl della maggioranza - ma anche il suo carattere semplicemente disumano. Purtroppo gli emendamenti proposti dal suo partito (primo firmatario Anna Finocchiaro) lasciano intatta la violenza di alcuni articoli». «Con tutto il rispetto che si deve all'autorevolezza di quelle persone, la linea su questi temi la decide il partito e i gruppi parlamentari e nessuno, seppur autorevole, ce la può dettare», è stata la risposta di Franceschini, che ha chiuso così un'altra lunga giornata.

A.C.

